

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'IDENTIFICAZIONE

di Nicola Di Carlo

L'analisi teologica sul problema del matrimonio, sostengono gli ecclesiastici meno aggiornati, confluisce nel principio antropologico e dottrinale che richiama la Genesi: «*Dio li creò maschio e femmina*» (Gen.5,2). L'elementare senso di obiettività nel dialogo con chi la pensa diversamente ci rimanda al valore permanente dell'identità della persona e all'orientamento di fondo sulla visione morale del matrimonio. Ricordiamo, brevemente, che nell'anno della rivoluzione sessuale Montini pubblicò un'Enciclica (*Humanae Vitae*- 1968) sul tema della procreazione condannando tutti i mezzi che la rendono impossibile. L'autorevolezza restituita al Magistero con l'esposizione di un documento che richiamava l'atto coniugale, il carattere sacro del matrimonio e il processo generativo nella sua integrità suscitò sconcerto e perplessità negli ambienti laici e marxisti. Dopo Montini anche Wojtyła ampliarà questo tema ribadendo l'efficacia della dottrina che converge sulla procreazione (come fine primario del matrimonio) che sublima il dono totale e reciproco dei coniugi con l'unione delle anime in Cristo. Posto così il problema non è difficile rilevare come le stesse certezze intellettuali sull'amore coniugale e sull'ordine soprannaturale del matrimonio abbiano, anche in ambito ecclesiastico, il riscontro deplorabile del richiamo allo spirito del mondo. Le verità bibliche, insidiate dal sovvertimento ideologico più che dal logorio del dubbio, pare siano sfuggite di mano ai moderni sostenitori dell'evoluzionismo esegetico. Si sarà trattato di una svista! In realtà né gli ammonimenti di Montini, né quelli di Wojtyła hanno frenato il canto delle muse che si fonde con i canoni d'una svolta dall'immagine irreali. Alle conseguenze suggestive legate alla visione umana del matrimonio si appella la teologia filantropica ed orizzontale le cui responsabilità gravitano sugli infortuni del presente Magistero. *Il fumo di satana è penetrato nella Chiesa*, dichiarava Montini con l'implicita resipiscenza a seguito del deragliamento del Pontificato favorito, già allora, dall'oscuramento e dal degrado dello spirito ecclesiastico.

Oggi il pervertimento dei supremi gradi procede di pari passo con la mentalità profana del Nocchiero, proteso ad accelerare la penetrazione nelle coscienze d'una morale senza obblighi. Con la perdita del senso cristiano del Magistero,

ostaggio dei *fumosi* mutamenti dottrinali, l'intrigo sulla natura del matrimonio ha dissolto la speranza nella chiarezza di un pronunciamento da offrire alla cattolicità precipitata nel dubbio. L'ansia di non deludere le richieste del mondo ha, invece, accelerato l'armonica convivenza tra la cristallina linearità della coscienza cristiana e il flusso dirompente dell'evoluzione dottrinale consolidata dai canoni della morale ecumenica. Morale che, facendosi lodevole vanto *dell'uomo naturale*, ripudia *le cose dello Spirito di Dio* con l'imprimatur su relazioni e rapporti suggeriti *dallo spirito del mondo* (1Cor 2,12). È doveroso tornare a coloro che hanno perduto la coscienza e considerare nuovamente l'oracolo dei pastori (di anime) che, con la comunione ai divorziati, oltre ad amplificare gli equivoci sul linguaggio teologico del mutuo amore (che è lo scopo del matrimonio), seguita ad incrementare lo scalpore per le insolvenze e per le chiarificazioni eluse, ma invocate (sul problema) dagli ottimi Teologi in perenne attesa d'una risposta.

Proviamo ora a percorrere i meandri misteriosi della Sapienza Divina non con il ricorso al principio ispiratore della Dottrina o della Liturgia ma attraverso l'interesse per l'arte sacra che sin dagli inizi ha sorretto i teneri virgulti della pietà dei cristiani. Rapidamente precisiamo che già prima della venuta di Cristo l'ansia dell'uomo per il trascendente era contrassegnato dall'anelito sacrale correlato a simboli e procedimenti edificatori a conferma dell'atto di riconoscenza alle divinità. Con l'inizio dell'era cristiana si eressero, secondo i disegni stabiliti da Dio, le prime costruzioni dedicate ai martiri sul luogo delle loro abitazioni. Costruzioni che, con la forza della Fede, raggiungeranno dimensioni considerevoli che l'architettura fisserà nella geometria dell'edificio, dalla pianta a forma di Croce, e nell'esposizione di opere sulla storia di Gesù, della Vergine, dei Santi e di realtà scoperte e rivissute dalla coscienza. Lo splendore del Soprannaturale, affermato dagli intendimenti didattici delle opere con le raffigurazioni bibliche, sarà percepibile ed interiorizzato anche da chi non sarebbe stato in grado di leggere. L'arte cristiana, nei secoli, ha sempre dimostrato, nella sua esposizione, la continuità dell'insegnamento con l'incisività delle tematiche aderenti alla Sapienza Divina. Il moderno ed avveniristico concetto di Chiesa, lontano dalla interpretazione architettonica data alla Casa di Dio, ha snaturato la valenza mistica e la sensibilità cristiana un tempo rilevabile (come si diceva in precedenza) dall'approccio propedeutico recepibile dagli affreschi, dalle sculture, dai pannelli, dalle vetrate. Con il cambiamento di rotta e di regole anche l'impulso critico dell'artista, insidiato dall'originalità, dall'individualismo e dall'anarchia, non ha resistito all'influsso

della pianificazione religiosa e culturale e alla matrice carismatica di quella parte del clero sensibile agli orientamenti della Dottrina orizzontale. Infatti proprio gli aggiornamenti dottrinali hanno inciso sulla valenza tecnica ed architettonica commisurata all'ampio mosaico di esigenze dell'assemblea e dei Pastori. All'aspetto austero ed armonico di relazioni definite dalle opere visibili è subentrato l'interesse per lo spazio funzionale, libero e spoglio. Al fascino della verticalità mistica è seguita la pianificazione ecumenica con il fanatismo e l'esaltazione della comunità. Alla peculiarità sacrale dell'edificio è subentrato l'appiattimento con il secolarismo dilatato dalle aspettative nella vita presente. Non vogliamo spostare l'attenzione altrove se non per ricordare che la "religiosità" e il rigore dei comuni musei segnalano (in linea fisica, morale e giuridica): l'amore per la fatica, l'interesse per l'acume, la gratitudine per le configurazioni artistiche, la "venerazione" per le opere e gli autori, l'ossequio per le fonti della didattica, il rispetto per il luogo e per la mentalità dei visitatori. Oggi la *domus ecclesiae* è meno del museo. La Chiesa, infatti, non è Casa dei misteri di Dio, ara del sacrificio, trono di Cristo rilevabile dalla compostezza e dal precetto nell'inchinarsi ed inginocchiarsi. Con la scomparsa del sacro e con l'occultamento del Tabernacolo la Chiesa senza inginocchiatoi e senza statue richiama la teatralità delle amplificazioni con l'effervescenza dei concerti, dei raduni, dei dibattiti, delle adunanze, dei battimani, delle barande e di altre attività di servizio umano (dormitorio, tavola calda, soggiorno per travaso di aspettative di ogni genere). Con lo scardinamento del soprannaturale, con il livellamento e l'orizzontalità l'architettura sacra si è aperta all'ideologia e all'arbitrio privo di criteri ascetici. Non solo! Si considera un vanto ed un pregio l'impulso religioso che avvalorava l'insensibilità estetica nelle costruzioni e nelle decorazioni inconciliabili con lo slancio oblativo proiettato sui tesori della Bibbia con la fedeltà teologica all'esegesi cristiana.

Da oltre mezzo secolo il degrado operativo e l'eccentricità dei progettisti, lontani dallo scrutare il tempio dell'interiorità, hanno caratterizzato il senso della storia ecclesiale privo del soprannaturale in una prospettiva riconducibile non all'avvento della Gerusalemme celeste ma al ritorno preoccupante dell'anticristo. È impensabile il superamento della diffidenza teologica per il simbolismo cristiano venendo meno l'interesse dei Pastori per l'ortodossia, pedissequamente ignorata nelle predicazioni dall'altare. Son proprio gli uomini di Chiesa, deviati dal retto cammino, ad impedire l'effettiva ricezione della vita sacramentale inserita anche nella natura Soprannaturale del Tempio sacro. Natura che andrebbe identi-

ficata, oltre che nell'ascetismo degli architetti, anche nella valenza giuridica e dottrinale dei committenti. Infatti il linguaggio teologico, come espressione analogica dell'arte sacra, può rafforzare la matrice mistica delle opere ispirate ai misteri del creato e delle Sacre Scritture se agganciato alle direttive dei Papi. Con il ricorso all'azione dei Papi, adeguata alla luce di Fede, la personalità dell'artista concorrerebbe ad interiorizzare i procedimenti didattici e a sublimare la sensibilità religiosa dei Pastori e dei fedeli.

Tornando alla visione cristiana della storia precisiamo che le chiese, luogo di preghiera e ricchezza interiore, furono un tempo costruite con l'obolo delle vecchiette, con il contributo degli altolocati, con l'iniziativa dei cittadini riuniti in Corporazioni e con la mano d'opera prestata gratuitamente. La Chiesa dei Sacramenti, della Liturgia, del Corpo Mistico e dell'arte religiosa era un libro aperto per comprendere e credere. La Parola era il fuoco sacro che ardeva con lo slancio mistico della preghiera e della crescita interiore. A questo proposito intendiamo proporre un'indagine rapida con la verifica del livello di fede che, pur nei limiti della conoscenza e nel quadro di moderata consapevolezza, non intende precludere al monopolio della salvezza. Oggi stupisce e resta sgomento il visitatore al cospetto d'una realtà remota ma palpabile che sprigiona tutta la forza e l'efficacia d'una volontà che ha "costretto" il Signore a coabitare con i tifosi di Dio non nello stadio, dove tutti trovano posto, ma presso il portale del Paradiso sulla terra dove la selezione è d'obbligo. Fuor di metafora diciamo che solo la fede genuina poteva dar voce all'infinita Sapienza di Dio espressa dai sapienti delle cose sacre nelle costruzioni geniali e in un'epoca storica in cui la terra fu più vicina al Cielo. Con la missione civilizzatrice della Chiesa si eressero: Duomo di *Milano*, Cattedrale di *Colonia* (Germania), di *Chartres* (Francia), di *Genova*, di *Verona*, Duomo di *Napoli*, *Monreale*, chiese di *S. Petronio* (Bologna), di *S. Marco* (Venezia), di *Santo Stefano* (Vienna), di *S. Maria del Fiore* (Firenze), di *Notre-Dame* (Parigi), di *Siviglia* e *Cordova*, e non andiamo oltre se non per ribadire che il limite umano può essere infranto e santificare quando gli uomini si aggrappano alla Divina Onnipotenza con la Signoria di Dio sugli Stati. Lasciamo i "secoli bui" del Medioevo, che ridussero la distanza tra Cielo e terra, per precisare che la Chiesa, spiritualmente in disarmo, deve obbedire ai dettami dello Spirito con il ritorno al soprannaturale. La prospettiva della riscossa sociale, agganciata all'identificazione dei Papi con l'anticristo, dà ragione a quanti avvertono il tragico e drammatico tanfo di zolfo.

“NON È PANE, È GESÙ”

di fra Candido di Gesù

Uno dei segni più visibili della rottura con la Tradizione liturgica è l'introduzione della pratica della Comunione sulla mano, a cominciare dal 1965, prima localmente e poi quasi dappertutto nella Chiesa latina. Su questo argomento, tutt'altro che futile, come riteneva e scriveva al sottoscritto un cardinale dell'alta Italia, sono stati pubblicati libri ed opuscoli a cura di Mons. Rodolfo Laise, già Vescovo cappuccino in Argentina e ora a riposo presso i confratelli cappuccini di San Giovanni Rotondo, e di Mons. Atanasio Schneider, Vescovo del Kazakistan, noto in tutto il mondo per il suo essere un vero Pastore innamorato di Gesù eucaristico e per la sua capacità di andare controcorrente. Fanno ancora discutere i libri dell'indimenticabile P. Enrico Zoffoli (1915-1996), Passionista, e di don Enzo Boninsegna, sacerdote di Verona, tutti contrari – e con pienissima ragione – alla pratica dissennata della Comunione sulle mani, occasione prossima di sacrilegi su sacrilegi.

Ora, in Francia, nel 2015, è stato pubblicato un piccolo ma denso libro dal titolo “*La Communion sur la langue, une pratique qui s'impose*”, delle Edizioni DMM, Parigi, scritto da P. Paul Cocard, nato nel 1953, sacerdote della Comunità di San Giovanni, fondata nel 1975 da P. Marie-Dominique Philippe. Il libro è stato tradotto in Italia con il titolo di “*Non è pane, è Gesù*” (il corretto modo di fare la Comunione), con prefazio di Mons. Atanasio Schneider, a cura dell'editrice Fede e Cultura (Verona, 2015). Quest'opera “pastorale e militante” è un appello pressante e penetrante come una lama a ritornare subito alla forma tradizionale di ricevere la Comunione solo sulla lingua, in nome della Fede cattolica. Ciò che fino a non molti anni fa era considerato un'aberrazione e un sacrilegio è diventato in breve, da un'eccezione autorizzata per un indulto di Paolo VI, quasi la norma, soprattutto da parte di diversi preti. L'indulto è stato concesso da Paolo

VI con il documento “*Memoriale Domini*” nel 1969. Come per il resto del corpo liturgico della medesima epoca, quella della riforma liturgica, l’istruzione pontificia “*Memoriale Domini*” comincia con il ricordare il principio inalterabile e millenario della Comunione data solo sulla lingua, per concludere alla fine con la pratica della Comunione sulla mano già diffusa, e per accordare un indulto, nonostante l’opposizione della stragrande maggioranza dei Vescovi. La lettera pastorale che accompagna il testo, firmata dal Card. Benno Gut e da Mons. Annibale Bugnini (costui in odore di massoneria!), va ancora più lontano, perché non si accontenta di permettere, ma “promuove” la pratica della Comunione sulla mano!

P. Paul Cocard sottolinea nel suo libro che siamo in presenza di una capitolazione di Paolo VI davanti a una piccola minoranza iperattiva che si è presentata e si presenta tutt’ora come l’avvenire della Chiesa. Oggi la Chiesa, a vista soltanto umana, appare tutt’altro che ricca di avvenire, invece lo è, non per le riforme a 360 gradi dei modernisti, saliti ormai su tutte le cattedre, ma perché ci sono ancora preti e fedeli che, pur soffrendo la derisione e l’emarginazione, hanno il coraggio di andare contro corrente, stringendosi a Gesù e alla Santa Tradizione della Chiesa che non viene mai meno. La Chiesa ha futuro solo nella sua Tradizione: è evidente a chiunque sia sano di mente che se a un albero si tagliano le radici, l’albero crollerà e grande sarà la sua rovina (cfr Mt 7,27).

Ed è appunto quanto vediamo da decenni nei seminari e nelle case religiose sempre più vuote, nelle chiese, che nonostante la “misericordia” di un Dio ridotto a “babbo natale”, si svuotano sempre di più, nelle famiglie “allargate”, ma sfasciate, perché manca loro Gesù Cristo! P. Paul Cocard è severo con Paolo VI, perché il suo indulto, che ha permesso di ricevere la Comunione sulla mano, ha fatto precipitare il movimento e ha girato le spalle agli sforzi millenari della Chiesa, dei suoi Pastori e dei suoi Santi per aiutare i fedeli a entrare nell’adorazione sempre più profonda di Gesù Eucaristico.

L’Autore del libro non esita a parlare di un «*lavoro di scalzatura*» all’interno di conferenze episcopali, salvo qualche eccezione. L’ar-

gomento maggiore dei promotori della Comunione sulla mano è il testo, dall'autenticità dubbia, di San Cirillo di Gerusalemme, testo male interpretato dai suoi difensori. I gesti esteriori non sono mai "neutri" e rivelano il contenuto della Fede. Volerli cambiare sulla base di argomenti igienici o affettivi rileva la manipolazione illegittima e il desiderio affermato di girare il dorso a tutta la Tradizione biblica dell'adorazione verso Dio.

In una parola, si preferisce l'uomo a Dio, e questo finisce sempre con il diminuire e rovinare l'uomo. L'adorazione cristiana è unicamente centrata su Dio-Trinità, sulla Persona di Cristo e sulla Presenza reale del Signore nel Mistero Eucaristico per mezzo della transustanziazione. Sant'Agostino insiste sulla relazione tra l'adorazione e la Comunione eucaristica al Corpo del Signore, sotto pena di peccato (cfr "Discorso sui Salmi", 98,9). I cristiani dei primi secoli erano presi del tutto dal rispetto e dall'adorazione davanti alla *kenosi* (= umiliazione) di Gesù sotto le specie sante del Pane e del Vino consacrati. Pertanto, fin dalle origini, la Comunione fu ricevuta dai fedeli con grandi segni di rispetto e di adorazione (non in modo banale come è fatto dai più, oggi), con inchini, prostrazioni, ciò che è ben diverso dalla ricezione attuale sulle mani, dove tutto è feriale e sciatto.

I Papi più recenti hanno voluto promuovere, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, di nuovo l'adorazione nel ricevere la Comunione. Tuttavia la diffusione quasi generale della pratica della Comunione sulla mano in Italia e persino in Vaticano è continuata sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Occorre attendere Benedetto XVI per vedere un Papa distribuire la Comunione soltanto nella forma tradizionale della Chiesa, senza che la pratica aberrante della Comunione sulla mano sia sparita neppure dalle celebrazioni pontificie a Roma e durante i viaggi apostolici. Papa Francesco ha "risolto" la questione non dando più lui la Comunione ai fedeli, immaginiamo per "diplomazia".

Resta pertanto necessario e indispensabile impegnarsi perché si ritorni a ricevere la Comunione sulla lingua, con l'umiltà di un bambino che riceve il suo nutrimento da Colui dal Quale dipende intera-

mente. Visto che purtroppo non sono molti i preti a condurre avanti questo impegno per promuovere l'adorazione a Gesù eucaristico, lo faremo noi fedeli laici, certi di essere benedetti dal Signore. È commovente vedere ragazzi e giovani non inquinati da ideologie moderate o conciliari (non si capisce umanamente come non lo siano!) che ricevono Gesù-Ostia soltanto sulla lingua e persino in ginocchio, diventando modelli anche a preti sciatti nel celebrare fino a fare dell'altare un palcoscenico di teatro!

Considerando la Comunione sulla lingua come atto di Fede, P. Paul Cocard ha giustamente ragione di dire che essa si impone a tutti, preti e fedeli che hanno a cuore di progredire nella Fede e nel culto al Mistero eucaristico e nella sua adorazione, per evitare gli innumerevoli sacrilegi causati dalla pratica della Comunione sulla mano (Ostie consacrate trattate come “un assaggio” al bar, Ostie consacrate sottratte e usate per fini infami, frammenti continuamente dispersi...). Di lì l'attenzione ad aver cura alla preparazione dell'anima e del cuore attraverso la Confessione, il digiuno eucaristico (si tratta di un'ora), il vestito degno e conveniente, il decoro anche fisico, tutto seguito dall'accoglienza e dal ringraziamento al “Povero per eccellenza” in mezzo a tutti i poveri, Gesù che si è fatto povero fino a racchiudersi nella fragilità di una piccola Ostia! Chi è più povero di Gesù eucaristico, di Gesù “fatto pane”, di un piccolo Pane che si transustanzia in Gesù vero?!

È questo “Gesù povero”, che è il vero centro della Chiesa e dell'umanità, che dobbiamo accogliere prima di tutti i poveri (che avremo sempre con noi, Gv 12,8), che dobbiamo credere, adorare, riparare nelle offese e nei sacrilegi che riceve. E diamo l'esempio anche a preti indifferenti e scanzonati davanti all'Eucarestia ricevendo la Comunione sempre e solo sulla lingua e possibilmente anche in ginocchio, come fanno i ragazzi e i giovani migliori, l'élite della gioventù cattolica, che opera sì in silenzio, ma che riporterà la Chiesa alla sua primavera.

IL DRAMMA ODIERNO DELL'ANIMA

di Romina Marroni

È terribile: le profezie di Fatima si stanno verificando puntualmente, in particolare quelle relative al terzo segreto che ancora deve essere svelato ufficialmente per intero, ma che ufficiosamente ormai tutti conoscono, grazie alla testimonianza del fu don Luigi Villa. Chi ha occultato il finale del terzo messaggio avrà pensato che l'annunciata apostasia in Vaticano, se si fosse veramente verificata, si sarebbe esplicitata da sola a suo tempo, senza bisogno di renderla nota ai più, creando scandalo nelle anime; forse era troppa la responsabilità che il papa di allora avrebbe dovuto assumersi. La Madonna esortando a rendere pubblico il suo messaggio intero voleva forse avvisare le anime dei fedeli di stare pronte e guardinghe in modo che non fossero travolte esse stesse. Ebbene, siamo travolti.

Il dramma del fedele cattolico oggi è proprio la confusione ed il disorientamento. In quella carneficina vista da Lucia su cui il papa versa lacrime di disperazione, ci vedo non solo anime apostate, ma anche tante anime di fedeli devoti in preda a laceranti conflitti, fra obbedienza e coscienza, fra voglia di fare qualcosa e impotenza, tra amore per Cristo e rancore per i tanti soprusi ed eresie spesso non subiti direttamente ma letti su vari siti internet.

Ci sono in gioco l'anima e la vita eterna, e non si scherza! Anche le migliori intenzioni possono portarci a stare nel mucchio di cadaveri visti da Lucia. Di fronte a tanta disapprovazione verso papa Francesco, non posso fare a meno di riflettere su ciò che è capitato a Lucia stessa. Proviamo un attimo a metterci nei suoi panni: lei, povera ed umile, ha avuto il privilegio di avere per maestra direttamente la Madonna. Come non pensare alla grandiosità della situazione? Lucia ha dovuto soffrire: non è stata creduta, è stata umiliata, è stata azzittita, ha visto da parte dei papi il venir meno alle richieste della Madre di Dio. Non si sarà disperata in cuor suo? Non si sarà sentita impotente,

non sarà stata tentata di portare rancore ai papi? Chi più di lei aveva il diritto di sentirsi indignata per quello che stava succedendo, lei che parlava con la Madonna! Eppure nulla di tutto ciò, non conosceva l'orgoglio. Nel suo convento ha continuato ad occuparsi delle piccole cose e, da quanto ho letto, non aveva neanche la possibilità di tenersi informata costantemente sul mondo in quanto i giornali non le venivano dati se non saltuariamente. Ha certamente espresso pareri sul fatto che le richieste della Santa Madre non venissero accolte, ma solo questo. Forse aveva imparato, ai piedi della Madonna, a serbare nel suo cuore tutte le cose. Forse aveva imparato che vivere nell'umiltà significa vivere delle piccole cose che ci circondano, vivere della realtà, fissare lo sguardo in modo pratico su ciò che è a portata di mano e nello stesso tempo alimentare la vita interiore, che è il Regno di Dio in noi e che nessuno ci può togliere, ampliando lo sguardo sulle realtà celesti immutabili che aspettano di essere rivelate nel loro splendore e nella loro rigidità.

Di fronte a tanti cadaveri della visione dobbiamo avere la forza di dire basta a tutto il rancore e lo sdegno che serpeggia tra noi cattolici fedeli della Chiesa in questo preciso momento storico. Sappiamo dai giornali e dai siti internet tutto quello che succede minuto per minuto in Vaticano; ogni gesto, ogni frase è sottoposta a critica, da una parte e dall'altra. Sono all'opera guerre ideologiche tra fratelli sotto lo stesso tetto, combattute sui blog e che spesso sfociano in insulti e calunnie, che anche se sono multimediali, costituiscono sempre un peccato al cospetto di Dio. Qui sta un'altra parte del dramma: il discostamento dalla realtà. In quest'epoca in cui abbiamo a disposizione l'informazione mondiale 24 ore su 24 il nostro sguardo si è ampliato in modo luciferino sul mondo e spesso scambiamo la nostra realtà concreta con quella mondiale. Ci siamo abituati a pensare in grande, così si dice, cadendo nell'utopia diabolica di potere vivere e conoscere come Dio. Il pensiero globalizzato ha improntato anche la nostra anima ed il nostro modo di comportarci nella vita, come succede, ad esempio, quando vediamo qualcosa che non va nella nostra parrocchia; invece di prendere l'iniziativa e parlarne direttamente al

parroco, che magari è contento di avere qualcuno con cui scambiare le idee, scriviamo sul sito internet che la pensa come noi per denunciare il fatto. E così alimentiamo la guerra mediatica fra fratelli, facendo tanto bene al diavolo. A chi giova conoscere i minimi misfatti che succedono in una parte o in un'altra del mondo cattolico, a chi giova spulciare tutte le dichiarazioni fatte a braccio dal papa e raccolte dall'onnipresente giornalista di turno, dichiarazioni che nulla hanno a che fare con la Cattedra? Non giova a nessuno e tanto meno alla Fede, giova solo a soffiare sul fuoco. Siamo caduti nello sconforto perché ci hanno fatto credere che per avere successo in una iniziativa dobbiamo essere in tanti; allora abbiamo abbracciato la mentalità secondo la quale organizzando marce, raduni, siti web di denuncia, eccetera possiamo cambiare il mondo ed avere nello stesso tempo la coscienza pulita di aver fatto qualcosa di utile.

A che giova partecipare al family day (e poi perché non giorno delle famiglie?) se poi io mamma preferisco andare a lavorare per la mia gratificazione personale e parcheggiare i figli come meglio posso? A che serve partecipare alla lotta contro l'utero in affitto quando io donna aderisco all'immagine della donna femminista in carriera che non può e non deve rinunciare a niente, sempre piena di attività soprattutto fuori casa? A che serve denunciare la deriva di certi ambienti cattolici quando io mamma continuo a mandare i miei figli ai boy scout? A che serve seguire tanti pensatori laici anti-Francesco spendendo soldi, tempo ed energie, per rincasare e sentirsi il vuoto dentro e la solitudine? Sì, perché la santità non va a braccetto con convegni ed incontri pro e contro, bisogna pur dirlo!

Non posso fare a meno di chiedermi cosa alimenta un certo attivismo ed un certo protagonismo. La crisi morale e di fede non sarà forse un fertile terreno per carpire un po' di notorietà o per trovare una ragione d'essere in tale disastro? A volte mi viene da pensare che ci sia un macabro gusto nel girare il coltello nella piaga! Ma è la nostra anima, rendiamocene conto, a subire i danni. Non possiamo permetterci di perdere il nostro prezioso tempo dietro ai pensatori che più ci piacciono o che sono in linea con la nostra opinione, siamo

obbligati a seguire i pastori e se poi pensiamo che sbagliano, dobbiamo agire di persona mettendoci la faccia nel dialogo a tu per tu. La storia si cambia con scelte individuali e concrete. Non siamo contenti della nuova catechesi? Impegniamoci noi ad insegnare la vera Dottrina ai nostri figli senza aspettare che il parroco ci dia l'approvazione, ce l'abbiamo già! Avremo il mondo contro? Sì, Gesù lo ha detto: "Se hanno ammazzato Me, lo faranno anche con voi". Voi non come comunità o insieme di persone, ma ciascuno individualmente. La domanda da farsi è: sono pronto io a subire l'attacco del mondo? Se sì faccio delle scelte concrete ed agisco nella mia vita, non in quella globalizzata che non esiste; se no, allora sto al mio posto e mi accontento di seguire il mondo, perché non mi gioverà a niente arrabbiarmi e dissentire in cuor mio su ciò che in Vaticano si fa.

Mi domando: se penso che il papa sbaglia, posso fargli cambiare idea? Posso certamente agire in coscienza inviandogli una lettera ed in questo senso avrei fatto il mio dovere di buon cristiano cattolico, tuttavia nel pensare di organizzare una forma di lotta contro di lui peccerei di orgoglio, perché avrei travalicato ciò che mi compete. Umiltà è anche accettare di stare al proprio posto. Il papa non può essere destituito da noi fedeli, dobbiamo dirlo espressamente. La sua autorità deriva da Dio, è la massima autorità in Terra, a noi non è permesso dubitarne. Così pure non possiamo fomentare l'odio ed il risentimento. C'è chi dice che dal Concilio Vaticano II il soglio è vacante, instillando dubbi e scandalo nell'animo dei fedeli. Ma chi dice così si rende conto della responsabilità delle sue parole?

Sono tempi terribili, perché la diffusione in maniera incontrollata delle problematiche teologiche e dottrinali, cruciali e non, ci illude di essere tutti sapienti, ci illude di avere il diritto di dire la nostra, quando invece la teologia è una scienza e solo i suoi studiosi, meglio se sacerdoti, possono esprimersi. Come mai a nessuno, che non sia ferrato in materia, viene in mente di opinare su questioni scientifiche, chimiche, matematiche, eccetera? Nell'ambito della scienza, che è solamente umana, c'è più rispetto delle conoscenze acquisite e ci si rimette all'autorità, mentre nella teologia, che è la Scienza delle scien-

ze, tutti ora ci sentiamo in dovere di esprimerci. No, anche questo deve diventare un ambito di scelta: il cattolico deve rigettare le opinioni in ambito dottrinale e rifuggire i salotti in cui si parla pro e contro, deve affidarsi al Magistero della Chiesa (Tradizione e Scrittura).

Mi si dirà: ma se una parte della teologia e della gerarchia è deviata come facciamo ad essere sicuri? Da una parte c'è lo Spirito Santo che ci guida e ci dà degli strumenti per discernere, dall'altra la teologia non è indispensabile per salvarsi l'anima e salvare quella dei fratelli. Lo ha detto la Madonna a Fatima che ha dato i rimedi prima di far vedere i disastri futuri: preghiera, sacrificio (quindi scelte personali che costano), i Novissimi. Il messaggio è essenziale, la Madre di Dio fa una catechesi reale. Con questi rimedi l'uomo può dimostrare a Dio che lo ama e che vuole che Dio intervenga per liberarlo da tutto questo male. Non tutti sanno che stiamo vivendo nel male; allora chi ha la grazia di sapere come stanno le cose oggi, grazie anche a tanti sacerdoti che combattono con le loro conoscenze le eresie, può veramente con fiducia e piena consapevolezza offrirsi a Dio e questo è l'unico modo per salvare il mondo dalla distruzione.

Lucia non ha coltivato piani di intervento mondiale perché le era apparsa la Madonna, ma si è prodigata di fare bene ciò che le era stato comandato: far conoscere il messaggio, niente di più.

Gesù non ci chiederà se ci siamo tenuti informati sulle eresie, le varie "sparate" pubblicate sulla stampa, se abbiamo partecipato ad un convegno o ad un raduno o se abbiamo attivamente disapprovato un papa se sbaglia, ma ci chiederà se abbiamo fatto qualche scelta concreta nel nostro piccolo mondo quotidiano per favorire il bene e respingere il male, ci chiederà se siamo stati capaci di implorare un aiuto dal Padre attraverso Maria, in pratica misurerà la nostra Fede.

Si dirà: opere non parole; purtroppo, però, oggi le opere sembrano essere solo quelle mediatiche...come si dice? "Tutto fumo niente arrosto". Gesù ci ha detto di essere suoi discepoli e di credere in Lui e ciò non prevede l'essere i giudici del papa. L'immagine di Gesù che dorme sulla barca sconquassata dal vento e dalla tempesta è l'imma-

gine di oggi e noi siamo come Pietro e gli altri nel momento in cui temono il peggio, però noi invece di svegliare Gesù (pregandoLo come la Madonna ci ha insegnato) ci accusiamo a vicenda di non saper tenere ferma la barca e di non governarla bene, di farla sbandare a destra e a sinistra, ed intanto la barca sembra affondare...

Il 15 ottobre si festeggia Santa Teresa d'Avila, altro esempio di lavoro dello Spirito Santo nel silenzio. Teresa si ritrova nell'ordine carmelitano a vivere in un convento con regole oramai ridotte al peggio e nel tempo della riforma protestante. Lo Spirito di Dio fa nascere in lei la ripulsa per questo disordine e il desiderio di riformare la regola, quella secondo lei vera del suo ordine, e combattere le eresie protestanti di cui lei aveva ben inteso la pericolosità. Si ritroverà a fondare nuovi monasteri dapprima portando con sé 4 consorelle e poi altre, moltissime altre se ne aggiungeranno. Teresa ha lottato, ha sofferto, ha avuto prelati contrari, tuttavia aveva dalla sua parte Dio e lei sapeva che poteva contare sul Suo aiuto, chiedendoglieLo. Lo Spirito Santo non agisce nella collettività ma ispira degli uomini singoli che proprio nella condizione in cui si trovano diventano persone chiave per un cambiamento che Dio vuole. Lo Spirito Santo incoraggia anche noi, e se solo avessimo occhi e cuore attenti, sapremmo riconoscere i piccoli eventi ed i piccoli incontri che ci accadono. Abbiamo il dovere di coltivare tutto questo in semplicità e lasciare da parte discorsi troppo grandi e troppo lontani da noi. Solo la Storia a posteriori consegna le chiavi per la comprensione universale.

I punti di riferimento saranno sempre la Parola di Dio, il Magistero della Santa Chiesa (che nessun papa potrà sconfessare) e le opere dei santi. È tempo di rigettare tutto quello che non c'entra e aggrapparsi a questi pilastri insieme alle indicazioni di Maria consegnate ai bambini portoghesi, che probabilmente con il loro sì hanno salvato molte anime e continuano a farlo da lassù.

SULL'ATTUALE CRISI DELLA CHIESA

di Serafino Silvi

Riproponiamo un interessante articolo pubblicato nel 1984.

Nei venti secoli della sua storia, la Chiesa che Cristo volle fondata su Pietro è passata di crisi in crisi, in continua lotta contro le tentazioni del mondo (che non ha dismesso l'ostilità al Vangelo), della carne (in perenne conflitto con le illimitate esigenze dello spirito elevato al soprannaturale), del Demonio (fisso nell'odio di tutto ciò che è amato da Dio). Eresie, scismi, disordini, manchevolezze nello stesso governo Apostolico scoppiarono fin dall'inizio. Antipapi e spudorati stravolgitori dell'autentica dottrina ce ne furono già prima della pace di Costantino. Poi la gnosi neopagana fu sul punto di sopraffare la Chiesa, l'arianesimo inquinò quasi tutto l'episcopato, la cristianizzazione detta "di massa" fece quasi disperare i buoni pastori. L'influsso barbarico fu tutt'altro che salubre nella Chiesa dell'Alto Medio Evo e la bufera che investì tutto il clero tra VIII e il XII secolo ne fu il contraccolpo. La successiva fioritura della spiritualità medievale non può indurci a chiudere gli occhi sulle ombre presenti nell'epoca delle luminose cattedrali... I gravissimi scismi d'Oriente e d'Occidente parlano da soli. La corruzione presente in tutti gli strati del clero al tempo di Santa Caterina da Siena fa rabbrivire anche noi, sol che leggiamo "*Il Dialogo della Divina Provvidenza*". Corruzione e sbandamenti di ogni genere continuarono a imperversare fino alla Controriforma. Ma nel '700 notiamo impressionanti prodromi di collasso interno ad ogni livello della Chiesa, sicché quando Napoleone minacciò di annientarla, il Card. Consalvi sapeva bene quel che diceva ammonendolo con le famose parole: «*Sire, non ci siamo riusciti neppure noi!*». I cedimenti delle gerarchie, del clero e del laicato cattolico alla rivoluzione moderna, dispiegatasi nell'ottocento, non si contano. Vistosissimi compromessi – pronubi d'ulteriori crisi – si notano perfino sotto Pio X, Pio XI e Pio XII. Tutti i germi dell'attuale malattia che travaglia la Chiesa di Pietro sono già chiaramente visibili durante il pontificato di Pio XII. Tuttavia è innegabile che l'annuncio, la preparazione e la celebrazione del Concilio voluto da Giovanni XXIII costituirono una specie "d'appuntamento" per tutti i malesseri dell'organismo ecclesiastico. Paolo VI riuscì a far evitare alla nave conciliare fatali

risucchi e a far concludere i lavori con 16 documenti (di assai diseguale autorità) votati quasi all'*unanimità*. Solo due documenti (e non dei maggiori) mantennero un'opposizione finale d'un'ottantina di Padri. I "partiti" conciliari di fatto operanti parvero – dunque – sconfitti, come tali. Nel discorso di Fatima, peraltro, Paolo VI fu presago dell'incombente delusione post-conciliare ed Egli stesso sperimentò l'amarezza del calice che l'attendeva: dovette rimangiarsi la definizione della Messa data per il nuovo "Missale Romanum", subire più volte la prepotenza episcopale, prendere atto del tracollo delle vocazioni di speciale consacrazione...

Alla morte di Paolo VI si registravano anarchie a svariati livelli e si avvertiva generalmente il bisogno d'una gestione nuova del governo ecclesiastico. Sul tavolo di Giovanni Paolo I si rovesciarono problemi su problemi, sicché la sua salute non resistè alla valanga. Giovanni Paolo II ha cercato di tenere "sgombro" il suo tavolo preoccupandosi soprattutto del tono spirituale da infondere nel corpo ecclesiastico, ma i problemi sono rimasti ancora insoluti. Lui stesso ha confessato pubblicamente che si sono sparse eresie a piene mani, lui stesso ha fatto autorevolmente definire la nuova catechesi "una miseria", lui stesso è intervenuto personalmente per tentare alcuni importanti raddrizzamenti ma con scarsi risultati, almeno dal nostro punto d'osservazione. A quel tempo la Curia non funzionava soddisfacentemente e molti avrebbero voluto una sua nuova riforma, ma i problemi curiali non erano soltanto di struttura, bensì anche di uomini e di idee. La selezione e l'utilizzazione del personale ecclesiastico in uso lasciavano trasparire un impressionante spreco di energie, una colpevole emarginazione di forze eccellenti, una preoccupante prospettiva per l'immediato futuro.

Allora come oggi, un'analisi di ciò che bolle nei vari settori geopolitici della Chiesa rivela facilmente che vari episcopati sono "sbandati", l'espansione cattolica è in ristagno, la tremenda "magra" vocazionale non è punto superata, i costumi e la spiritualità del clero appaiono contestabili, l'influsso di ciò che è estraneo all'interno del cattolicesimo si manifesta spesso deleterio. La Chiesa continua a non far sentire l'alternativa della propria dottrina sociale, generalmente ignorata, mentre si nota il perdurante influsso tra i suoi membri di idee mutuata dalla filosofia di matrice immanentista. Quest'ultimo avvelenamento, secondo me, costituisce il pericolo maggiore per il cattolicesimo.

TREDICI GIUGNO

di P. Nepote

La notizia dell'apparizione della bianca Signora ai tre bambini di Fatima si era diffusa. Essi cominciarono ad avere le prime difficoltà, ad essere trattati da alcuni come degli ingannatori, ma anche ad essere creduti da altri. Non potevano essere falsi quei tre "angeli" come Lucia, Francesco e Giacinta.

Arrivò così il 12 giugno 1917, vigilia della festa del Patrono della loro Parrocchia, Sant'Antonio da Padova, che però è nato in Portogallo. Tutti i bambini sognavano la musica, i mortaretti, i dolci. «*Va bene così, domani c'è gran festa* – disse Rosa, madre di Lucia, alle figlie più grandi – *la gente non parla d'altro che di Lucia e della Cova da Iria. Noi non le parliamo che della festa e forse Lucia non si ricorderà. Preghiamo Sant'Antonio che ci faccia questa grazia*».

Ma a Lucia importavano poco queste manovre. Vedendo l'entusiasmo delle sorelle per le feste e gli inviti che le facevano, rispondeva loro: «*Io domani vado alla Cova da Iria. La Signora lo vuole!*». In quanto a Giacinta, già andava assaporando l'immensa gioia della visione celeste. Il giorno seguente, 13 giugno 1917, i pastorelli non erano soli alla Cova da Iria. Quando arrivarono, una cinquantina di persone, alcune venute da lontano, li stavano già aspettando. Tra loro c'era una brava donna di Moita, che si chiamava Maria Carreira, con il figlio Giovanni che aveva le gambe deformate. Appena questa donna vide Lucia le domandò: «*Qual è l'arbusto dove è apparsa la Madonna?*». Rispose Lucia: «*Guardi, qui si posarono i Suoi piedi*». E le indicò la chioma di un piccolo elce di un metro di altezza, molto rigoglioso e con i rami diritti. Faceva caldo e i tre ragazzi Lucia, Francesco e Giacinta andarono a sedersi sotto un grande albero, aspettando la Signora. Poi si intonò il Rosario; giunti alle litanie Lucia si alzò e gridò: «*Giacinta, la Signora arriva. Ho già visto il lampo*». I tre pastorelli corsero presso l'elce seguiti dalla gente che si inginocchiò tra

gli arbusti e i cardi selvatici. Lucia giunse devotamente le mani e alla bella Signora che era venuta un'altra volta a visitare i suoi tre piccoli amici domandò: *«Mi ha comandato di venire qui ed io sono venuta. Ma Lei mi faccia il favore di dirmi che cosa vuole da me»*. La Madre di Dio le rispose dicendo che tornassero ancora il 13 del mese seguente e che, recitando il Rosario, intercalassero i misteri con la giaculatoria: *«Gesù mio, perdona le nostre colpe, liberaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia»*. Le comandò di imparare a leggere e a scrivere e le confidò un gran segreto (il primo segreto di Fatima) che solo più tardi sarà svelato da Lucia: *«Porterò presto in Paradiso Giacinta e Francesco, e tu, Lucia, resterai qui un po' di tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore immacolato»*. *«Ed io resterò sola?»*, domandò Lucia, cui pareva impossibile la vita senza la compagnia dei due cuginetti. La Vergine santissima si affrettò a tranquillizzarla: *«Soffri molto per questo? Io non ti abbandonerò mai. Il mio Cuore immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio»*. In quell'istante aprì le mani dalle quali irradiò un fascio di luce vivissima che li sommerse come in un lago d'oro. Giacinta e Francesco pareva che si trovassero nella parte che si stendeva verso il Cielo e Lucia in quella che scendeva verso la Terra. La Madonna teneva sul palmo della mano un Cuore circondato da spine che lo trafiggevano facendolo sanguinare abbondantemente. Era il Cuore immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che domandava riparazione.

Quindi la Madonna ritornò al Cielo verso Oriente. Allora Lucia si alzò in fretta e con il braccio teso disse: *«EccoLa, se ne va!»*. Ma la gente presente non vedeva nulla. Solo si scorse una nube leggera alla distanza di un palmo dall'elce, che si alzava adagio dirigendosi verso Oriente. I piccoli rimasero in silenzio, sempre con lo sguardo fisso a quel punto finché Lucia disse: *«Non si vede più, è già tornata in cielo»*. Guardando di nuovo l'elce miracoloso quale non fu la meraviglia di tutti quando videro che i rami, prima dritti, ora erano piegati verso Oriente, come se fossero stati "spettinati". La gente cominciò allora a

strappare rami e foglie dall'elce, ma Lucia raccomandò loro di prendersi i rami più bassi, quelli che non erano stati toccati dalla Madonna.

~ ~ ~

Dalla prima apparizione, il 13 maggio 1917, i tre ragazzi avevano cominciato una vita di intensa preghiera e di penitenza in riparazione dei peccati degli uomini, per la conversione dei peccatori, per la salvezza di tutte le anime. “Fioretti” e sacrifici anche struggenti per amore di Gesù crocifisso e del Cuore immacolato di Maria, rosari ininterrotti alla Madonna, sapendo che Ella aveva dato al Rosario una singolare efficacia. Quel 13 Giugno la Madonna insegnava a loro e a noi la preghiera che ora diciamo nel rosario ad ogni decina, in cui chiediamo a Dio il perdono delle nostre colpe, la liberazione dal fuoco dell'inferno, il suffragio per le anime del Purgatorio. Per la Madonna non conta se abbiamo cercato i valori comuni tra gli uomini di diverse religioni, se abbiamo difeso gli insetti o se abbiamo promosso l'agricoltura biologica, stile ecumenismo, ecologismo o ambientalismo contemporanei, ma conta se, lasciando il peccato, ci dirigiamo sempre di più verso il Paradiso, evitando ad ogni costo l'inferno, luogo della dannazione eterna.

Per la Madonna il problema fondamentale, in fondo l'unico problema davvero serio, è la salvezza delle anime. È convertirci a Gesù Cristo unico Salvatore; è la vita vissuta lontano dal peccato, la vita in grazia di Dio; è il nostro finale ingresso nella gloria del cielo. Lo è anche per noi questo, l'unico problema fondamentale, l'unica urgenza? Lo è anche per gli uomini di Chiesa? Quando abbiamo sentito da loro il richiamo alla salvezza eterna della nostra anima? Sono decenni che questo discorso non si fa più. E allora?

Maria Santissima ci indica questo fine, «*la devozione al Suo Cuore Immacolato*», l'affidamento e la Consacrazione più piena a Lei, perché è per mezzo di Lei che ci è stato dato Gesù; e per mezzo della Madonna che noi andiamo a Gesù e tramite Lei potrà iniziare la vera primavera della storia. E se avesse ad iniziare in questo anno centenario di Fatima? La Messa e il Rosario tutto possono.

“ACCONTENTATELO”

di don Enzo Boninsegna*

La vittoria dei prepotenti – Avendo letto ciò che ho scritto contro la Comunione sulla mano, un diacono, che non conosco, mi ha telefonato da una città lontana per ringraziarmi e per dirmi la sua amarezza per quello che sta succedendo nella sua parrocchia.

«Io, pur essendo ministro dell’Eucaristia, – mi ha detto quel diacono – quando mi trovo in chiesa come semplice fedele, non faccio mai la Comunione sulla mano. Da qualche mese però il mio parroco pretende che tutti ricevano in mano il Corpo del Signore. Lo ha detto chiaramente, in tono molto secco, a tutte le Messe. Io ho provato a dirgli che non è in suo potere far questo, perché sarebbe un privare alcuni fedeli di un diritto che la Chiesa riconosce loro. È stato come parlare al vento; anzi si è seccato e mi ha ribattuto che il compito di comandare in parrocchia spetta ai parroci, non ai diaconi e tanto meno ai laici. Anche molti fedeli sono piuttosto infastiditi da questa pretesa del parroco. Alcuni, piuttosto che ricevere il Corpo del Signore in mano, rinunciano a fare la Comunione, altri cambiano chiesa, altri ancora, più remissivi, subiscono e tacciono, se non vogliono sentirsi rispondere in malo modo. Cosa posso fare per difendere questi poveri fedeli “violentati” da tanta arroganza?».

Segnalazioni simili a questa ne ricevo in continuazione da varie parti d’Italia. Quando i Vescovi italiani hanno dato il “permesso” di ricevere la Comunione sulla mano, hanno anche precisato che altre cose non venivano permesse, come ad esempio: imporla a tutti sulla mano, o che i fedeli si prendano l’Ostia da soli e tanto meno che la intingano nel Vino consacrato. La cagnara che sta succedendo dimostra, se ce n’era bisogno, che i nostri Vescovi sono stati degli “illusi”.

Credevano... pensavano... speravano... che tutto finisse lì, con la possibilità, per chi voleva, di ricevere la Comunione in mano e che non si andasse oltre con delle “autoconcessioni”. Avevano così poca esperienza dell’uomo da non sapere che “*l’appetito vien mangiando*” e che chi ha

fame non di libertà, ma di libertinaggio, quanto più gli si concede, tanto più pretende! Non si sono accorti che eravamo già entrati in un clima di così grave anarchia, per curare la quale non servivano i compromessi e le mezze concessioni, ma il coraggio di usare l'autorità con mano ferma e con proibizioni vincolanti! Che i compromessi e le mezze concessioni, invece di curare il male lo avrebbero aggravato, i nostri Vescovi non hanno saputo o voluto prevederlo. E ora stiamo pagando le conseguenze di tanta inesperienza e di tanta debolezza!

Ormai i “ribelli” impongono tutto ciò che vogliono a chiunque, sapendo di poter contare sull'immunità che, nella Chiesa, viene concessa ai più prepotenti e arroganti. Chi riesce più a riportarli all'obbedienza delle norme stabilite e al rispetto dei diritti dei fedeli? Nessuno! Non c'è Vescovo che tenga! Non c'è Papa che tenga! Non c'è Gesù Cristo che tenga! Fanno sempre, solo e tutto ciò che vogliono a dispetto di chiunque!!! Davanti alla richiesta di quel diacono: *«Cosa posso fare per difendere questi poveri fedeli “violentati” da tanta arroganza?»*, non potevo non rispondere. Ma che cosa rispondere? La cosa più ovvia: *«Chieda udienza al Vescovo e quello che ha detto a me lo dica a lui, pregandolo di intervenire, di chiamare quel parroco e di parlargli per ricordargli il diritto dei fedeli di ricevere l'Eucaristia in bocca. Può darsi che davanti al Vescovo, deposta l'arroganza che ha con i suoi parrocchiani, comprenda e si decida a cambiare»*. Che altro potevo dirgli? La risposta è stata: *«L'ho già fatto, ma non è servito a nulla. Io lavoro in un ufficio della curia ed ho modo di vedere il Vescovo quasi tutti i giorni. Quando gli ho presentato la situazione per filo e per segno, come ho fatto con lei, mi ha risposto: “Accontentatelo. È un po' originale, ma tutto sommato è un buon prete. Per amor di pace, lasciatelo fare”»*.

Confesso che me l'aspettavo. Il consiglio di rivolgersi al Vescovo gliel'ho dato solo perché quel diacono non pensasse a un mio pessimismo preconcepito e perché toccasse con mano a quale livello di rassegnazione e di passività si sono ormai adattati i Vescovi.

Strategia devastante – Evidenziano le buone qualità (*«tutto sommato è un buon prete»*) per minimizzare il problema... minimizzano il problema per non sentirsi costretti a intervenire... non vogliono proprio in-

tervenire (e se lo fanno lo fanno solo con blandi consigli e non con ordini precisi e perentori) per non farsi dei nemici. Questo modo di procedere non è più governare il gregge di Cristo fino al sacrificio di sé, ma è un cercare se stessi, il proprio quieto vivere fino all'abbandono del gregge. Nel caso in questione il Vescovo non ha dato torto a chi ha legittimamente protestato (e così ha raccolto un primo brandello di consenso), ma nei confronti del prete ribelle si è rifiutato di intervenire e non gli ha imposto il rispetto delle norme della Chiesa (e così ha raccolto un secondo brandello di consenso) e... due brandelli di consenso fanno un consenso pieno... o quasi... e il gioco è fatto! Quel Vescovo, sottovalutando il “capriccio” di quel parroco: 1°) non garantisce il rispetto dovuto all'Eucaristia, che viene lasciata in balia della fantasia e della “creatività” di ogni prete; 2°) mina l'autorità della Chiesa, le cui norme, in questo e in altri campi, non appaiono più vincolanti; 3°) deforma la coscienza di quel prete, che sarà sempre più portato a crederci in diritto di far tutto ciò che vuole; 4°) pone le premesse per un peggioramento della situazione, in tutti gli altri campi; 5°) genera sfiducia nei laici, che vedono accontentati i prepotenti e ignorati i loro diritti; 6°) favorisce il conflitto tra i laici e i loro preti, a scapito dell'armonia che dovrebbe esserci nella comunità; 7°) fa venir meno la testimonianza dell'amore fraterno anche davanti ai lontani.

Crisi su tutto il fronte – Se oggi i nostri Vescovi chiudono gli occhi sistematicamente davanti alla violazione delle norme che riguardano l'Eucaristia, che è la “ricchezza” più grande della Chiesa, come possono non chiuderli davanti ad altre cose di “minore” importanza? Visto il dilagare di situazioni gravemente anomale di questo tipo, e il “puntuale” non intervento dei Pastori, non è esagerato affermare che oggi la Chiesa è paralizzata: non reagisce più davanti ad alcun sopruso dei suoi preti. E questo perché ha messo in soffitta il potere del governo. Ai suoi Apostoli e ai loro successori Gesù ha affidato non due, ma tre compiti: 1°) il potere di insegnare la Verità; 2°) il potere di santificare le anime con i Sacramenti; 3°) il potere di governare, imponendo doveri o divieti a tutti i fedeli, preti compresi. Ma oggi, al posto del potere del “governo”, che sembra diventato un “optional”... non necessario... forse nemmeno utile... o addirittura dannoso... è subentrato uno scialbo e “impotente” potere del “consiglio”!

Eliminando, di fatto, uno dei tre poteri che Gesù ha dato ai Pastori di anime, si è dato vita a una Chiesa mutilata, che non vede, non sente, non parla e... non interviene neanche davanti alle situazioni più gravi. È la strada giusta che porta all'agonia... altro che "primavera della Chiesa", preannunciata da falsi profeti interessati! Pertanto non illudetevi che il Vescovo intervenga... se un prete dice che l'inferno o non c'è o se c'è è vuoto; se un prete dice che non crede nella verginità della Madonna o che non crede nei Santi; se un prete dice che gli angeli non esistono; se un prete dà la Comunione ai divorziati risposati; se un prete insegna ai suoi ragazzi che sono leciti i rapporti prematrimoniali; se un prete si dichiara apertamente favorevole all'aborto; se un prete, nella sua sala parrocchiale, proietta pornografia; se un prete lascia rappresentare nel suo teatro una commedia blasfema come "*Mistero Buffo*" di Dario Fo.

Qualche domanda – Davanti allo sconquasso che si va allargando ogni giorno di più, causato dal peccato di omissione di chi, dovendo intervenire, non interviene, mi chiedo:

– C'è oggi un punto fermo nella Chiesa che sia da tutti accettato? No, assolutamente!

– Questa è ancora la Chiesa di Gesù Cristo? Sì, ma purtroppo in condizioni disastrose.

– Come sperare di realizzare l'unione con i cristiani separati, se non siamo nemmeno capaci di mantenerci uniti tra noi cattolici nella Verità?

– E come mantenere l'unione tra di noi se il Vescovo, che è stato scelto da Cristo come centro di comunione tra i fedeli, si rende latitante con una tolleranza che non gli è consentita verso i distruttori di unità?

– E se non provvede il Vescovo a sanare certe situazioni, chi potrà farlo? In nome di quale autorità?

– E se il Vescovo non vuole fare.., e nessun altro può fare.., che ne sarà di questa povera Chiesa di Cristo?

Se non ci fosse la promessa di Gesù a garantirne comunque la sopravvivenza, potremmo già rivolgerci a una ditta di pompe funebri per organizzarne il funerale! Con grande gioia dei suoi nemici.., esterni ed interni che, purtroppo per loro, resteranno a becco asciutto!

* tratto da "*Combatti la buona battaglia – 2*", pro-manuscripto, Verona 1998

IL CUORE DI GESÙ

FONTE DELL'AMORE [1]

di Orio Nardi

Lo smarrimento in cui è caduta l'attuale liturgia ha un effetto deleterio nell'astrattezza della spiritualità cristiana, che sembra aver smarrito il senso dell'intimità personale con Gesù nostro Signore come spinta verso l'amore e la santità. Emarginando il tabernacolo e mettendo in primo piano sceneggiate rituali distrattive, è Gesù stesso che, sottratto allo sguardo, viene sottratto anche dal cuore. L'emarginazione dei tabernacoli ha illanguidito nella Chiesa l'amore più di quanto ha fatto il giansenismo settecentesco. La mediocrità spirituale di troppi pastori, che a stento credono ancora in Gesù Cristo e nella sua Presenza Eucaristica, ha prevalso per oltre un ventennio nella Chiesa provocando il dissolvimento dell'anelito verso la santità. Si va a Messa per automatismo, si riceve l'Eucaristia come un frammento di pane qualunque, si esce dalla chiesa quasi con l'ostia ancora in bocca e senza un pensiero di amore per il Figlio di Dio fatto Uomo e morto per noi sulla croce. Dov'è andato a finire Gesù da certe celebrazioni? Dove sono i pastori di questo tiepido gregge? Qui si vede l'origine veramente satanica di certi cambiamenti imposti dall'apostasia progressista. La contestazione del culto al Sacro Cuore, infine, non può essere che pseudoteologia rivolta a colpire la Rivelazione nel suo più sublime annuncio. Quando sorgerà un santo dall'occhio furente con la frusta tra le mani per disperdere questi ottusi mercanti che infestano il tempio di Dio? L'Apostolo Paolo ci ammonisce: «*Se uno non ama nostro Signore Gesù Cristo sia anatema*» (1Cor 16,22).

L'Eucaristia intimità di Amore – Una Liturgia bene orientata verso la Presenza Reale di Gesù nell'Eucaristia alimenta l'intimità con Gesù che porta alla santità della vita. È in termini di *intimità d'amore* che Gesù stesso ha istituito l'Eucaristia, un'intimità configurata con l'intimità che Lo unisce al Padre: come «*il Padre è in Me e Io sono nel Padre*» (Gv 10,38,), così «*chi mangia la mia carne e beve il mio san-*

gue rimane in Me e Io in lui. Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così pure colui che mangia di Me, vivrà per Me» (Gv 6,56s). Questa suprema aspirazione del suo Cuore è espressa anche nell'orazione sacerdotale: *«Che tutti siano una cosa sola, come Tu, o Padre, sei in Me, e Io in Te: essi pure siano uno in Noi, così che il mondo creda che Tu mi hai mandato»* (Gv 17,21s). Poteva esprimersi con parole più forti il nostro amabilissimo Salvatore? Questa intimità ha il suo compimento nella Vita Eterna, quando *«conoscere-mo come siamo conosciuti»* (1Cor 13,12), ossia ci sarà una trasparenza reciproca perfetta tra Dio e noi, perché saremo identificati con la Luce divina come il diamante con la luce del sole. L'intimità divina è lo sbocco dell'esistenza cristiana, e Gesù si dà a noi nell'Eucaristia per realizzarla nella stessa vita terrena.

Unione di configurazione – L'Apostolo, illuminato da Cristo, spiega la nostra *unione* con Gesù in termini di *configurazione* (letteralmente *avere la stessa figura*), ossia come avere *«lo stesso sentire che è in Cristo Gesù»* (Fp 5,2), il suo modo di essere, di pensare, di agire mediante la partecipazione filiale alla vita divina (2Pt 1,4) quali *«tralci uniti alla vite»* (Gv 15,1s). Non è concepibile nel linguaggio evangelico una unione esclusivamente fisica, che non coinvolga il cuore, lo spirito. Ce lo ha fatto capire Gesù stesso in varie occasioni: *«Non chiunque mi dice "Signore, Signore" entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio»* (Mt 7,21). Quando gli dissero che sua Madre Lo cercava rispose: *«Chi è mia madre? Chiunque fa la volontà del Padre mio è mio fratello, mia sorella e mia madre»* (Mt 12,50). E in un altro episodio evangelico: *«Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»* (Lc 8,21). In questa espressione, apparentemente dura, Gesù difende il riserbo dovuto alla sua santa Madre, e al tempo stesso la beatifica in quanto è tutta protesa a compiere il disegno di Dio, come ha risposto all'Angelo dell'Annunciazione, e come ha fatto fino ai piedi della croce. L'evangelista Luca riferisce: *«Maria teneva bene a mente tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,19). Per questo la devozione al Cuore Immacolato di Maria è strettamente congiunta al

culto al Cuore di Gesù.

Quando Paolo ci esorta ad avere «*lo stesso sentire che è in Cristo Gesù*», spiega come Gesù, Figlio di Dio, «*spogliò Se stesso assumendo la natura di servo, divenendo simile agli uomini..., e si umiliò facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*» (Fp 2,5s). L'Apostolo quindi si riferisce al gesto supremo compiuto dal nostro Redentore, gesto che assomma in sé tutta la forza dell'amore di Cristo, confermata in tutto il suo comportamento evangelico dalla nascita alla morte. Forse non c'è commento più significativo a questo fatto che la rivelazione di Gesù stesso a Santa Caterina da Siena: «*Figlia mia, la pena del mio corpo fu finita, ma il santo desiderio non finisce mai. Io portai la croce del santo desiderio. E non ti ricordi, figliola mia, che una volta, quando ti manifestai la mia natività, tu mi vedevi fanciullo parvolo nato con la croce al collo? Perch'io ti fo sapere che, come io, Parola Incarnata, fui seminata nel ventre di Maria, mi si cominciò la croce del desiderio che io avevo di fare l'obbedienza del Padre mio, d'adempiere la sua volontà nell'uomo, cioè che l'uomo fusse restituito a Grazia e ricevesse il fine per cui fu creato. Questa croce m'era di maggior pena che verun'altra pena che io portassi mai corporalmente. E però lo spirito mio esultò con grandissima letizia quando mi vidi condotto all'ultimo, e specialmente nella cena del giovedì santo. Perciò dissi: "Con desiderio ho desiderato di fare la Pasqua", cioè di fare il sacrificio del mio corpo al Padre. Grandissima letizia e consolazione avevo, perché vedevo apparecchiare il tempo disposto a tormi questa croce del desiderio; cioè che quanto più mi vidi giungere a flagelli e tormenti corporali, tanto mi scemava la pena. Ché con la pena corporale si cacciava la pena del desiderio, perocché vedevo adempito quello che io desideravo*» (Lettera 16). È un passo di rilevanza eccezionale, che fa intuire qualcosa della forza inesauribile dell'amore di Gesù per il Padre e insieme per noi. Il suo Cuore è simbolo del suo Amore infinito, perché «*Dio è Amore*» (1Gv 4,8). Solo un *Dio Amore* può avere simili sentimenti. La mente umana può intuire in Gesù il Dio Creatore che lancia negli spazi le sconfiniate galassie e suscita la vita, ma non potrà mai capire la forza del-

l'Amore di un Dio che si immerge nei tormenti della Passione e della Morte in croce per salvare dalla dannazione i suoi stessi crocifissori. E tutti lo siamo!

Avere «*lo stesso sentire che è in Cristo Gesù*» vuol dire, in profondità, avere lo stesso «*Spirito di Gesù*», lo Spirito che fa di Lui «*uno con il Padre*» (Gv 10,30), lo Spirito Santo che porta «*verso la Verità tutta intera*» (Gv 16,12s). Non una verità astratta, ma esistenziale, che coinvolge tutto l'essere umano nella santità di Gesù, il Quale ha pregato il Padre che i suoi discepoli «*siano consacrati nella Verità*» come Lui stesso è consacrato (Gv 17,19). La *configurazione* è quindi *cristificazione* perfetta, espressa da Paolo con le note parole «*Per me vivere è Cristo*» (Fp 1,21), e «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*» (Gal 2,20).

Il *sentire secondo Cristo* è dono dello Spirito Santo, è *Sapienza celeste* opposta alla stoltezza mondana, come spiega l'Apostolo parlando della Croce: «*La parola della croce è stoltezza per coloro che vanno in perdizione, ma per noi che siamo sulla via della salvezza è forza di Dio, poiché fu scritto: "Manderò a male la saggezza dei savi, e renderò vana l'intelligenza degli intelligenti"... Non ha forse Dio resa stolta la sapienza di questo mondo?... Noi predichiamo Cristo crocifisso, che è scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che da Dio sono chiamati... è potenza di Dio e sapienza di Dio. Sì, la stoltezza di Dio è più sapiente di tutta la sapienza umana, e il debole di Dio è più forte di tutta la potenza umana...*» (1Cor 1,18s). La divina Sapienza ci porta alla conoscenza della Verità: «*Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (Gv 8,12). Questa Luce si conquista alla scuola di Gesù: «*Se voi rimanete costanti nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (Gv 8,31s). Ed è dono dello Spirito Santo, promesso per portarci «*alla Verità tutta intera*» (Gv 16,13).

[1-continua]

NON SOLO IDEE, MA UNA PERSONA

di Paolo Riso

Nel XVII secolo, quando il giansenismo con la sua asprezza e l'eccessiva severità allontanava le anime da Dio, Gesù rivela il suo Cuore divino, sacrario di verità e di amore infinito, a Santa Maria Margherita Alacoque (1647-1690) e per mezzo di lei, a San Claudio De la Colombière. Chiede di essere fatto conoscere alla Chiesa e al mondo come verità e amore, in modo che le anime siano attratte a Lui, per contraccambiare l'amore, per offrire riparazione dei peccati degli uomini, soprattutto dei consacrati.

Il Cuore, il Volto – Il culto del Cuore di Gesù attraversa i secoli e giunge fino a noi elevandosi a vertici altissimi con il riconoscimento ufficiale della sua festa nel 1856 da parte del beato Pio IX, festa stabilita il venerdì successivo all'ottava del Corpus Domini; con la consacrazione del mondo a Lui per opera di Leone XIII nel giubileo 1899-1900; con le grandi encicliche *Quas Primas* (1925) e la *Miserentissimus Deus* (1928) di Pio XI, fino al culmine della *Haurietis aquas* (1956) in cui il Venerabile Pio XII definisce la devozione al Sacro Cuore di Gesù "la massima professione della fede cattolica". Grazie all'amore al Cuore di Gesù si avrà una grande fioritura di santità nelle anime, di vocazioni e di nuove fondazioni nella Chiesa. Il culto al Cuore di Gesù è dedizione senza limiti alla Sua adorabile Persona che si manifesta a livello altissimo nelle anime sante, nel tempo delle ideologie più negative. Al posto di Lui, nella storia contemporanea e oggi, si pensa che bastino i valori umani a dare orientamento valido e nuovo al mondo: si crede che la sapienza umana basti a risolvere ogni problema. L'uomo che diventa dio per se stesso, quindi misura di tutte le cose, tacitamente o apertamente si vanta di non aver bisogno d'altri che di se stesso.

Il XX secolo, il nostro XXI secolo, è il tempo delle immagini e delle idee trasmesse per immagini dai moderni mezzi di comunicazione di massa, dai giornali alla TV, ad internet. Proprio nel 1898 Gesù, per mezzo delle foto eccezionali scattate da Secondo Pia alla Sindone di Torino, aveva rivelato la sua Immagine e il suo Volto, e la scienza, secondo studi di più discipline, ha confermato essere davvero quello il suo Volto. La divina maestà, la delicatezza del tipo semitico della regia stirpe di Davide, il dolore e l'amore soffusi su quei lineamenti, fanno sì

che il semplice mirarli subito faccia dire con San Giovanni, il discepolo prediletto, «È il Signore».

Dunque in questo secolo che si vanta di idee e di valori, ed è pure il tempo delle immagini, Gesù, rivelato il suo Cuore in tutta la sua profondità, rivela pure il suo Volto. Non solo delle idee e dei valori per quanto egregi, come fanno i professori, ma un Cuore, un Volto, una Persona viva, affascinante ed avvicente. Non una sapienza soltanto umana, non una gnosi, ma il Cuore, il Volto, la Persona adorabile dell'Uomo-Dio.

La lieta notizia – Non solo una spiritualità, ma “una vita a due”, propone Gesù, “una storia d'amore”: Gesù è il singolo, il Cuore di Gesù è il singolo, il Volto di Gesù è il singolo. Il culto al Sacro Cuore di Gesù, al Santo Volto di Gesù è culto, adorazione, amore, riparazione, dedizione, impetrazione alla sua Persona. Una realtà concreta, visibile, palpabile: Gesù Bambino, Gesù Maestro, Gesù Medico, Gesù Martire Crocifisso, Gesù Eucaristico, Gesù Risorto, Gesù unico Salvatore dell'uomo e del mondo. Questa è la lieta notizia del cattolicesimo. Qualcuno dirà: le notizie oggi arrivano in tempo reale, mentre Gesù e il suo Vangelo sembrano essere del passato. Come può dunque interessare agli uomini e ai giovani d'oggi una notizia di duemila anni fa? In verità, Gesù, il suo Cuore, il suo Volto, la sua opera, la sua Persona, non sono del passato ma sono di oggi, perché Gesù, l'Uomo-Dio, trascende tutti i tempi e tutti i luoghi. Essendo il Figlio di Dio è contemporaneo di ogni uomo in ogni tempo. Gesù arriva all'uomo e al giovane d'oggi in tempo reale. Gesù è il nostro contemporaneo e noi siamo i suoi contemporanei. Il suo Cuore mi ama adesso, il suo Volto mi guarda adesso. Tutto nasce da questa contemporaneità tra Gesù e ciascuno di noi. Ogni conversione a Gesù, tutta la dedizione a Lui, che conduce dal peccato all'offerta a Lui, la storia nuova a sua immagine e somiglianza si realizza perché Gesù è nostro contemporaneo. Diversamente saremmo solo dei cultori di storia, dei memorialisti, non dei cristiani cattolici, coinvolti con Gesù, Maestro, Amico, Signore, Sposo e Vita dell'anima, nella più alta e sublime relazione di verità e di amore, di vita soprannaturale, di vita eterna.

Satana invece non vuole tutto questo. Satana non vuole la contemporaneità con Gesù, dalla quale nasce l'intimità profonda con Lui, che, tolto il peccato, rende uno in Lui per Dio: il Cristo-teocentrismo che risolve tutto. Satana vuole ridurre il cattolicesimo ad una idea, ad un insieme di valori, purché non ci sia Gesù. Satana ha persino favorito nel nostro tempo il nascere di “teologie senza

Cristo”, che tendono solo ad adeguarsi alle mode di oggi, allontanandosi dalla verità del Vangelo predicato e diffuso dagli Apostoli e dalla perenne Tradizione della Chiesa, esaltando solo la sapienza umana come unica fonte di conoscenza e di costruzione dell’uomo. Ecco la gnosi, la gnosi spuria. Satana, come dal primo istante della sua ribellione quando fu precipitato nell’inferno, si batte contro Gesù Cristo e contro tutti coloro che promuovono la sua regalità sulle anime e sulla storia. Satana preferisce le idee e i valori, perché idee e valori lasciano l’uomo com’è, nel peccato, nell’orgoglio, nell’impurità, nell’egoismo e nella superbia dell’umana sapienza. Idee e valori che non redimono né salvano l’uomo. Non lo liberano dal peccato e dalla morte e non gli comunicano la vita soprannaturale della grazia santificante. Idee e valori, nonostante gli sforzi giganteschi dell’uomo, lasciano la società e la storia nel peccato, che è essenzialmente rifiuto di Dio e di Colui che Egli ha mandato come unico Salvatore: Gesù Cristo! Invece Gesù, con il suo Cuore, le sue piaghe sanguinanti e gloriose, il suo Volto dolce e forte, sfigurato e trasfigurato per amore, compie l’opera della redenzione dal peccato, salva l’uomo e la società nel suo destino terreno ed eterno. Se viene accolto con fedeltà e amore ai suoi comandamenti, Gesù ci libera dall’inferno eterno e ci dona il Paradiso.

“*Il più bello*” – Ma domandiamoci: com’è il Cuore di Gesù? Com’è il Volto di Gesù? Com’è l’aspetto interiore e fisico di Gesù? I Vangeli, letti con intelletto d’amore, permettono di intuire molto, anzi confermano la profezia davidica del Salmo 44: «*Tu sei il più bello dei figli dell’uomo*» (Salmo 44,3).

San Tommaso D’Aquino, il più alto maestro del cattolicesimo (che nessun Congar, Rahner può sostituire), nella *Summa Teologica* spiega che Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, l’Uomo-Dio, in tutto uguale a noi fuorché nel peccato, poteva essere soltanto perfettissimo, bellissimo, affascinante in ogni suo aspetto interiore ed esteriore. Non c’è imperfezione neppure fisica in Gesù, non c’è alcuna bruttezza in Lui. Gesù è bellissimo: nel suo Cuore, nel suo Volto, nella sua anima, nel suo fisico, in tutto il suo essere. Bellissimo nella sua culla come Bambino, nella casa di Nazareth come giovane uomo. Bellissimo nelle strade della sua terra quando strappava l’ammirazione di persone incantate da Lui che, al vederLo, esclamavano, come rapite: «*Beata Colei che ti fu Mamma!*» (Lc 11,27-28). Ancora più bello sulla croce, reso e manifestato come tutto amore. Che dire della sua bellezza il giorno della sua resurrezione? Gesù, nostro paradiso per sempre!

DOPO GESÙ

di don Ennio Innocenti

Gesù, riconosciuto come l'Eletto Agnello di Dio dal Battezzatore del Giordano, mostrò ai discepoli che Mosè ed Elia davano per certo il sacrificio che Lo attendeva; Egli stesso richiamò la profezia di Daniele davanti al Sinedrio che Lo giudicò reo di morte. Risorto, come aveva predetto, spiegò la necessità della Sua sofferenza e indicò a Pietro analogo cammino. Gli Apostoli evangelizzarono in tutte le direzioni, ma il messaggio autentico non poteva certo essere subito assimilato dalla dirigenza ecclesiastica dappertutto costituita, sicché non fa meraviglia che si sia presto profilata una tensione fra i nuovi profeti cristiani e la nuova dirigenza, la quale procedette ad un controllo tendenzialmente repressivo che si completò nel III secolo. La tensione provocata dai profeti cristiani accompagnò peraltro l'evangelizzazione e l'impianto ecclesiastico in ogni secolo e si accentuò nel secondo millennio, soprattutto per iniziativa di mistici, in reazione al temporalismo ecclesiastico. In questo lungo cammino si nota una costante presenza profetica della Madre di Gesù, caratterizzata da soave persuasività materna per gli umili e i popoli, da efficace protezione e da potente incoraggiamento: migliaia di santuari mariani (mille solo in Italia) ne raccontano i fasti.

In età moderna questa speciale presenza profetica mariana spicca nel processo di liberazione dei cristiani europei dalla minaccia mussulmana, nel processo di liberazione dei popoli americani da sanguinarie superstizioni idolatriche, nel processo di liberazione mondiale dall'oppressione comunista. Specialmente in quest'ultimo bisecolare processo la Madre di Gesù si è dimostrata molto critica nei confronti della dirigenza ecclesiastica. Cominciò con moniti penitenziali generali in apparizioni francesi (giungendo a denunciare ultimamente a La Salette che Roma era diventata una cloaca), per poi mostrare il fallimento generalizzato della pastorale moderna con le terri-

ficanti e incombenti visioni dell'inferno, prospettiva, questa, già predetta da Gesù in termini apocalittici. L'Alta Profetessa indicò il rimedio, annunciò scadenze, minacciò punizioni (condizionate al rifiuto delle inequivocabili richieste), precisò Essa stessa le responsabilità decisive del Pontefice Romano, promotore dell'autentica fede vissuta dai credenti. I Papi, prigionieri di una rete di rapporti ecclesiastici e politici, non hanno aderito alle richieste della Profetessa, adducendo una serie di ragioni, e vari di essi hanno mostrato timore di essere coinvolti nella prevista punizione (specie Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II). Questa consiste in uno scatenamento generalizzato dell'odio persecutorio fino all'assassinio, compiuto con barbara violenza, dello stesso Pontefice Romano.

Analogamente alle punizioni annunciate dai profeti dell'Antico Testamento, anche la punizione ora prevedibile come imminente (non a caso negli ultimi tempi le minacce contro il Papa si sono moltiplicate) non è l'ultima parola del celeste messaggio. Alla profezia di Daniele, che vede l'assassinio del Divino Messaggero, segue la redenzione dell'umanità. Alla profezia di Cristo, che vede l'annientamento della fatidica città di Salem, segue l'evangelizzazione mondiale. Alla profezia di Fatima, che vede culminare la persecuzione d'una Chiesa storica disobbediente nell'assassinio (perpetrato in un barbarico contesto bellico) del Pontefice Romano, segue la promessa d'un trionfo mistico e d'un periodo di pace.

I N D I C E

L'identificazione	1
“Non è pane, è Gesù”	5
Il dramma odierno dell'anima	9
Sull'attuale crisi della Chiesa	15
Tredici giugno	17
“Accontentatelo”	20
Il Cuore di Gesù, fonte dell'amore [1]	24
Non solo idee, ma una persona	28
Dopo Gesù	31